



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

### IL PROCLAMA DI FER BOMBA

In mia mano alfin tu sei. Si signore finalmente t'ho nelle mani, mio *bel* decreto, e ti voglio comporre un'orazione funebre che t'acconci per le feste. A noi.

FERDINANDO II. (1)

PER LA GRAZIA DI DIO (2)

DI GERUSALEMME (3)

Duca di Parma Piacenza Castro *ec. ec.*

Gran principe ereditario di Toscana (5) *ec. ec. ec.*

### SICILIANI !

Se gli errori di pochi (6) han potuto per un momento (7) far traviare (8) qualcuno (9) fra voi dallo a-

(1) Si è dimenticato : *ed ultimo* : debolezza di memoria !

(2) Formola costituzionale presa ad imprestito dall' Austria.

vito vostro attaccamento (10) alla dinastia, che con tanto affetto presiede ai vostri destini da più di un

(3) Tempo passato

(4) Regno futuro

(5) L'eredità gli è stata devoluta dopo la proclamazione della repubblica toscana, e quanto prima se ne metterà in possesso. In quanto ai sei *etcetera* lascia libero ai sudditi il modo di riempirli di titoli come meglio loro va a sangue.

(6) Qui non c'è che osservare; i Siciliani sono pochi, non sono altro che due millioncini.

(7) Un momento, veramente, no, perchè già sono quattordici mesi: in questa proporzione gli errori della Sicilia continueranno per molte ore.

(8) Traviare—Non c'è che dire i Siciliani, cacciando il loro tiranno, son *traviati*, ossia han cangiato la via, passando dalla servitù, alla libertà, sta bene.

(9) Fa concordanza con quei *pochi* di sopra:

(10) E come non essere *attaccati* alla razza borbonica? Per il Nonno basterebbero i decreti del 1816, e i fatti del 1820, pel Nipote ne parleremo più sotto.

secolo (1). Noi che avemmo culla fra voi, (2) e non abbiain mai cessato di amarvi con tenerezza di padre, (3) vogliamo non indugiar più oltre a dirvi che soddisfiamo ad un bisogno del nostro cuore, (4)

(1) *L' affetto de' Borboni* è noto a sufficienza a tutta la Sicilia, specialmente da Ferdinando I. a Ferdinando II. I segni dell'affetto Borbonico sono molteplici e tuttora freschi nella mente di tutta la Sicilia. Il nonno con le tre *F. feste forche, farina*, il nipote con le tre *B. Birri Boja Bombe* manifestarono il loro *affetto* senza parlare nè della toltta costituzione del 1813, nè nel colera del 1837!

(2) Che ebbe culla fra noi è un guajo ma il guajo più grosso è che non ci potrà aver tomba, perchè egli se ne sta accanto al Santo Padre in Gaeta, e non vuol venire in Sicilia ad assaggiare le nostre *baddottoli senza sucu*.

(3) E che sorte di *amore!* Già non vi parlo con quanto amore ci regalava i Salpietra, i Viall, i Delcarretto: con quanto amore togliea a Messina il porto-franco; con quanto amore con quanto amore c'impoveriva col decreto sugli zolfi; con quanto amore e con quanta tenerezza ci faceva regalare le legnate; con quanto amore toglieva il pane ai Siciliani inviando a spogliarci una peste di carnivori Napolitani, con quanto amore e tenerezza ci faceva pagare il diciassette per cento per la *simpatia* fondiaria, con quanto amore ci toglieva i bocconi dalla bocca col dazio *tenerissimo* del macino; con quanto amore faceva indagare i nostri pensieri colle *tenere* spie; con quanto amore ci regalava i revisori; con quanto amore e tenerezza di padre ci decimò la Sicilia; col Cholera *tenerissimo* del 1837, con quanto amore fece fucilare da Delcarretto il fiore della egregia Siracusa, gettando centinaja di vittime nel fondo delle carceri, e nei deserti delle isole; con quanto amore bombardò Palermo; con quanto amore e tenerezza distrusse vandalicamente Messina. E che vorreste di più? Non sono queste prove sufficienti di *amore* e di *tenerezza* di padre? Nè queste sono tutte, perchè io ne tralascio altre mille per brevità, che peraltro voi sapete benissimo meglio di me.

(4) Cioè, cuore come cuore, no, perchè se fosse stato il cuore avrebbe dovuto farlo prima del 12 gennaio 1848. Licenza poetica.

adempiamo al più caro dei doveri che impone a noi l' augusta, la Santa nostra religione, (5) assicurandovi che dimentichiamo, e risguardiamo come non avvenuti e non mai commessi i falli ed i reati politici che tanto male (6) vi hanno recato dallo incominciar dello scorso anno 1848 in poi. (7)

Ritornate quindi alle private vostre bisogne; coltivate in pace i vostri ubertosi campi; restituite alle terre di Cerere, (8) mercè il vostro assiduo lavoro, l' antica loro fertilità, il che sempre la divina provvidenza concede all' uomo come ricompensa di prescritto travaglio. (9) ridonate alla vostra

(5) La Religione sta in bocca di Ferdinando, come sta una gemma nella bocca di un porco; o come sta il progresso nella mente di un Gesuita, o come l' onestà nel cuore di un famoso ladrone, o come la fratellanza e la fede in bocca di Caino, e di Giuda; o come la pudicizia in una pubblica meretrice!!!

(6) Figuratevi quanto *male!* niente meno che il *male* orrendo della libertà, il *male* incalcolabile di non aver più una sanguisuga borbonica, il *male* immenso di essere indipendenti, il *male* orribile di avere un carattere di nazione in cospetto al mondo, il *male* straordinario di veder fiorire in Sicilia il commercio, le arti, le scienze, l' agricoltura, ed altri simili *mali*.

(7) Che si può desiderare di più? Ferdinando dimenticherebbe i nostri *falli*, che son quelli di averlo cacciato dalla patria nostra, onde non fosse da lui più oltre tiranneggiata, spogliata, dissanguata, abbrutita! Ei li dimenticherebbe questi *falli*, se noi lo chiamassimo altra volta a tiranneggiarci, a spogliarci, a dissanguarci, ad abbrutirci. La magnificenza, la pietà di Tito si perde, è un nulla a fronte della magnificenza, e della pietà del re di Napoli!!

(8) Anche si intende di Mitologia Ferdinando! anche sa che Cerere nacque in Sicilia!

(9) Anche sa il testo della scrittura *in sudore vultus tui vesceris panem*. Sarà l' aver fatto da sagrestano servendo la messa a Pio Nono.

industria, al vostro traffico, ai vostri commerci, alla vostra navigazione mercantile la pristina attività; (1)

(sarà continuato)

### AMATO FERDINANDO

Palermo 17 marzo 1849.

Ah! finalmente respiro: la ribelle Sicilia ha mostrato tutti i segni del suo verace pentimento, e già fa conoscere apertamente al mondo intero che una mano di faziosi l'ha sino a questo momento trascinato a rivoltarsi contro il paterno dominio del suo legittimo sovrano! Ah! vieni vieni Ferdinando amatissimo *aa*, vieni amatissimo ed augustissimo *Императоръ Сіциліи*, vieni a vedere coi tuoi proprii occhi quanto amore sviscerato, anzi quanto svisceramento, quanta affezione, quanto simpatia, quanto attaccamento, obbedienza, rispetto, fedeltà, sudditanza, e venerazione hanno i Siciliani per te! Tu sei il loro idolo, il loro sostegno, la loro speranza, il loro padre, il loro... etcetera etcetera, mi mancano i termini e sto quasi per affogare dalla tenerezza.

Tu non hai che ad aprire, purchè ti si affacci momentaneamente un desiderio, ad aprire, dico la bocca, per essere momentaneamente ubbidito. Dicesti nel tuo decreto che desideravi che i Siciliani andassero a zappare.

Detto fatto. Ecco già i Siciliani curvati sulle zappe senza distinzione di età, di ceto, di rango di sesso. E con quale ardore ti ubbidiscono!

Un popolo immenso come se fosse pagato, andava jeri ai lavori di terra; egli è vero che erano lavori di fortificazione, e non lavori di coltivazione, ma infine erano sempre lavori che si eseguivano sul terreno, e quel lavoro mostrava la obbedienza del popolo Siciliano ai decreti dell'adorato *иовелъ*.

E oh Ferdinando *carissimo* (perdonate lettori miei se io m'intrattengo a lungo in questo collo-

(1) Onde poi egli avesse maggiori sostanza ad involarci — Questo fu tralasciato per brevità, o per eleganza, come dicono i Grammatici.

quio, ma la mia tenerezza deve avere uno sfogo) oh se avessi tu stesso ascoltato le canzoni, gl'inni che in tua lode si cantavano da quella immensa moltitudine mentre era intenta al lavoro.

Le litanie dei santi sono un nulla al paragone dei titoli di che ti decoravano. In somma ti posso assicurare che quel canto era un vero *Gloria in excelsis*, ed io credo che dopo il dodici gennaio 1848, giorno in cui la Sicilia ti fe' conoscere il fuoco che essa nutriva per te, non ci sia stato giorno di maggiore *osanna* per te, e per la tua razza. E poi quanto era dolce quell'incessante ritornello: *Fuori i Borboni, morte a Ferdinando*, oltre quei bellissimo titoli di *jetta seeunni, infame, carogna*, ed altri simili, tutti epiteti che potrebbero benissimo riempire tutti i tuoi *etcetera* che lasci così in bianco nell'intestazione dei tuoi titoli.

Il ritorno del popolo dai lavori sarebbe stato per te il vero *exultavit cor meum*. Bandiere tricolori, fazzoletti per aria, un'onda di popolo colle zappe, pali, puntoni, corbelli, banda musicale in testa, voci frenetiche di gioja, balli, tutto ti avrebbe mostrato con che giubilo i Siciliani accolgono le tue insinuazioni. Egli è vero che giusto in quel momento il popolo incontrò quel *fazioso demagogo malintenzionato* di Ruggiero Settimo, e quasi quasi trasportò per aria in trionfo la sua carrozza, ma che vuoi? Alcune cose bisogna perdonarle, e tu che ora devi essere fatto tutto santo in Gaeta, alzerai pietoso la mano.

La sera poi ci fu grande illuminazione pel casero, sempre *in onore tuo*. Tutto questo la Sicilia lo fa mentre ancora sei lontano: se però verrai qui, allora altro che lumi e fiamme, ci sarà per te fuoco, e qualche cosa di meglio.

### NOTIZIE INTERNE

Affinchè possa sempre maggiormente conoscersi se sieno un pugno di ribelli coloro che tengono in movimento la Sicilia, ci prestiamo con massimo piacere ad inserire alcuni brani di una lettera di Catania.

*Caro fratello*

Dopo le gloriose giornate di gennaio 1848, quando Catania seguì collo slancio dell'entusiasmo l'insurrezione palermitana, ti posso assicurare che non si sono veduti in Catania giorni più belli di quelli che attualmente si passano dopo l'annuncio della vicina rottura dell'armistizio. La buffa minaccia del bombardatore di far nuovamente agire il suo reale esercito, per ricondurre la Sicilia sotto l'autorità del suo *πατριωτο σοκρωτο*, qui ha destato riso da una parte, e dall'altra parte una gioja incredibile.

I preparativi di Catania sono immensi; questa Città si prepara all'assalto, con quello stesso brio con cui si va ad una festa di ballo. Sia le donne, i vecchi, i fanciulli bramano la presenza del nemico, e tutti i catanesi sono decisi a contrastare palmo per palmo il terreno alle orde croato-napolitane.

Le truppe che si trovano qui di guarnigione sono informate di uno spirito veramente siciliano, e degno della rivoluzione del 12 gennaio.

Le nostre fortificazioni sono veramente egregie, l'armamento è completo, cosicchè al primo segnale di battaglia oltre alla nostra fioritissima armata regolare, avremo un nugolo di uomini armati di tutto punto. Insomma le cose sono preparate in modo che quel diavolo zoppo di Satriano ci lascerà l'altra gamba.

Catania li 15 marzo 1849.

Tuo fratello — L. M.

MESSINA li 10 marzo. Qui siamo sempre come in un sepolcro, sempre nel silenzio di morte. I regii sono contenti, e vanno vociferando che le cose di Sicilia sono accomodate, ma noi non prestiamo fede alle loro folle perchè dopo la distruzione di questa città altra via di accomodamento non rimane tra la Sicilia ed il Borbone che il ferro ed il fuoco.

Ci si dice che gli Ammiragli Inglese e Francese abbiano recato talune proposizioni di Re Bomba, e che in Palermo tali proposizioni siano state rigettate con indignazione. Così doveva essere, nè Palermo poteva mentire a se stesso, ed alla Sicilia intera.

Noi aspettiamo la nostra liberazione come la venuta del Messia, perchè attualmente ci sembra di essere, e siamo col fatto nell'inferno. Oh! che giorno sarà quello in cui i nostri prodi fratelli di tutta Sicilia correranno a snidare da queste sacre mura i ladroni borbonici! Questa sola speranza mantiene in freno Messina, perchè senza di questa, noi avremmo tentato di sollevare col capo la lapide sopolcerale che ci opprime, a costo di vedere incenerite del tutto le reliquie della bombardata Messina. Ma pazienza ancora per poco; l'ora tremenda della vendetta è già vicina, e l'anno 1849 segnerà l'epoca del secondo vespro Siciliano.

---

*Il Tipografo Gerente -- G. B. Gaudiano.*